

Liviu Rebreanu, Adamo ed Eva
trad. dal romeno di Davide Arrigoni
Milano, Rediviva Edizioni
(«Quaderni romeni»), 2015, 360 p.
ISBN-13: 978-88-97908-24-1
[ed. orig., Adam și Eva, București,
Cartea românească, 1925]
© 2015 Rediviva Edizioni, Milano
sito web: www.redivivaedizioni.com
Cap. 1.1 "Navamalika", pp. 46-50

Capitolo I

NAVAMALIKA

Poi il tormento si schiarì in un'attesa come il presentimento di una trasformazione inevitabile. L'anima si agitava nel turbamento del futuro presente. La coscienza perdeva gradualmente la sua limpidezza assoluta, quasi sprofondasse in una nube biancastra e soffocante. Le sfere del mondo nuovo schiacciavano la vita dell'anima e la delimitavano sempre di più. Era un tenue sfarfallio nello spazio senza inizio e senza fine, nel battito del tempo trasparente.

Iniziò la sensazione di discesa attraverso piani sempre più compatti in cui la coscienza si assottigliava come un filo d'argento inesorabilmente attorcigliato.

E all'improvviso la coscienza stessa parve spezzarsi in due, mentre l'anima si rinchiuse in un muro impenetrabile.

1

«Sii splendido come i due Ashvin¹, sii nobile come il re Yayati², sii generoso come Rantiveda³, sii devoto e giusto

1 Gli Ashvin, nella mitologia hindu (in particolare nei *Rigveda*), sono due divinità gemelle che rappresentano la luce dell'alba e del tramonto, raffigurate spesso come due cavalieri su un cocchio dorato.

2 Famoso sovrano la cui storia è citata in molti testi hindu, fra cui il *Mahabharata*.

3 Famoso sovrano munifico menzionato nel *Mahabharata*.

come Sivi, figlio di Usinara¹, e il tuo nome sia Mahavira!».

Così il pastore Kaurava benedisse il neonato, mostrandolo al sole che spuntando dardeggiava la sua luce rinfrescante all'orizzonte. Nelle mani nodose e arse dai venti torridi dell'India, il bimbo dal volto rossiccio vagiva spaventato, sorbendo ingordo i raggi violacei della mattina.

«Mahavira» sospirò Radha, la donna del pastore, con la voce rotta dal pianto per la felicità, sul giaciglio di stracci, dimenticando i dolori per l'orgoglio di aver messo al mondo una creatura.

Kaurava la guardò con gratitudine. Era il loro primo figlio e gli sembrava di aver conquistato un tesoro. Il suo cuore rendeva gloria all'onnipotente Vishnu.

«Radha» mormorò il pastore con dolcezza, «sono la persona più felice del mondo!».

Depose il figlio nel grembo della madre. Agli occhi dell'uomo Radha era più bella di un fiore rosso di loto. Adesso però, con il bambino fra le braccia, gli appariva simile all'albero sacro del mango, fino a costituire un unico essere con l'innocente fiore bianco di navamalika². Abbracciò entrambi con gli occhi e disse:

«Vado a chiedere la benedizione del saggio Rishi³».

Si incamminò. Dopo qualche passo, tornò indietro.

«Radha, meglio portare anche il bambino!».

Gli occhi della donna si riempirono di lacrime. Il grande Rishi avrebbe benedetto il frutto del suo ventre! L'eremita famoso per la sua saggezza e devozione in tut-

1 Sivi (o Sibi), con il padre Usinara, è citato sempre nel *Mahabharata* come esempio di devozione e carità.

2 Fiore della famiglia del gelsomino.

3 Parola sanscrita usata per indicare un cantore ispirato dei *Veda* e poi, per estensione, la figura di un saggio e di un eremita.

ta la regione fino a Hastinapur, la città del re. Avvolse il bimbo in un vestito e lo baciò con ardore.

«Va', Kaurava!».

Il sole si levava fra le dolci colline, ricoperte di vecchi cedri. Il suo volto purpureo sorrideva aspro come le guance dell'eroe nel vortice della lotta. Verso settentrione, in fondo all'orizzonte, si innalzava come un muro difensivo il sacro Himalaya, con le cime eternamente imbiancate, dimora del potente Indra¹. File di monti scendevano a livelli sempre più bassi, con colori sempre più scuri fino al bosco di kesara² con la radura sacra dove il pio Rishi trascorreva la sua vita fra digiuni e preghiere. In lontananza, verso ponente, la cintura argentata del fiume Malini luccicava mite prima di perdersi nelle onde torbide del sacro Gange che scorreva più giù, a meridione, a circa due giorni di cammino da qui. Alcune misere baracche di ruvido legno, il villaggio di Ram, erano sparpagliate sul lieve pendio. Le rare casette, fra loro uno spazio per il pascolo, sembravano mucchietti color cenere nel verde morbido della campagna.

Il pastore, con il bambino in braccio, saliva allegro per il sentiero calpestato dai passi dei fedeli, verso il bosco di kesara. Una gazzella, dai grandi occhi curiosi, lo accolse sul limitare della foresta. Kaurava se ne rallegrò: era un buon segno. Fra i rami dei cedri i raggi del sole tessevano ragnatele d'oro. Nell'aria, il profumo dei fiori rossi di patala³ si univa ai bisticci di gruppi di scimmie che si lanciavano spaventate da un albero all'altro. I loro urli risuonavano aguzzi come lame di pugnali, lacerando di-

1 Divinità guerriera dei fulmini e del temporale.

2 Kesara (o bakula) è un albero tropicale.

3 Nome sanscrito di un albero della famiglia della bignonie.

sordinatamente la quiete del bosco.

Kaurava arrivò ansimando alla radura sacra, percorsa da un ruscello sbarrato, in cui il saggio con i suoi adepti faceva bagni di espiazione. La baracca del santo era sorretta dal tronco di un albero abbattuto dalle tempeste. Tutto intorno, appesi ai rami, asciugavano al sole indumenti fatti con la corteccia. Davanti alla baracca, sulla riva del ruscello, pregava il vecchio con la barba bianca fino alla cintura, gli occhi persi nella luce del sole, immobile come una colonna di pietra.

Inebriato dalla felicità per il bambino, il pastore si accinse ad attraversare il ruscello, a monte del luogo riservato ai bagni. Prima però di poter toccare l'acqua con i piedi sporchi, sentì come un tuono rabbioso:

«Nûm!»

Si fermò spaventato. Era il monito dell'eremita, irritato che turbasse le sue preghiere. Si raggomitò sull'erba, vicino alla riva, con il suo tesoruccio in grembo. Sul suo viso arso dalla calura, la gioia scacciò subito il timore. Oltre il ruscello arrivavano, come esortazioni, le preghiere a Surya, il signore del sole. Le labbra del vegliardo non sembravano neppure muoversi e tuttavia nell'aria profumata fluttuavano come fiori sacri invisibili le parole:

«Come briganti si nascondono le stelle e la notte al tuo cospetto, Surya, che tutto vedi! Innalzati al di sopra della moltitudine degli dei e degli uomini, sopra il mare infinito, per scrutare il cielo di Indra! Sette stalloni rossi trainano il tuo carro, Surya lo Sfolgorante, con capelli fatti di raggi di sole! Salendo nel cielo-dei-cieli, liberami dal terrore delle tenebre, tu Magnanimo, e allevia le sofferenze del mio cuore, tu Benefico! Surya! Surya!».

Terminate le preghiere, il saggio fece cenno a Kaura-

va di avvicinarsi, ma a valle del luogo riservato ai bagni. Il pastore obbedì e attraversò il ruscello con l'acqua alle ginocchia, pieno di timore come se facesse un bagno di purificazione dai peccati.

Il grande Rishi lo aspettava, seduto su una pelliccia di antilope, a fianco il bastone con sette nodi. Dietro la baracca, tre vecchi adepti si ingegnavano ad accendere il fuoco sacrificale, strofinando un ramoscello secco di sami su un tronco nodoso di olivo. Kaurava si gettò ai piedi del santo e gli baciò l'abito di corteccia ruvida, umida per il bagno del mattino.

«Gran signore misericordioso, ecco mio figlio!» balbettò. «Benedicilo!».

Il saggio prese il bambino fra le mani dalla pelle raggrinzita come la corteccia degli abiti, lo guardò a lungo e disse:

«Sii splendido come i due Ashvin, sii nobile come il re Yayati, sii generoso come Rantiveda, sii devoto e giusto come Sivi, figlio di Usinara!».

Kaurava si gettò di nuovo ai piedi del vegliardo e lo abbracciò con uno slancio di devozione ancora maggiore. Se il grande saggio aveva benedetto il bambino con le sue stesse parole, sicuramente significava che era nato nell'istante voluto dagli dei eterni. Poi, riprendendo il suo tesoruccio, aggiunse con tono interrogativo:

«È il primogenito della mia stirpe, misericordioso Rishi, e l'ho chiamato Mahavira!».

«Mahavira!» sospirò il vecchio con gli occhi persi in lontananza e ripeté indulgente: «Mahavira...».

L'approvazione del saggio coronò la felicità del pastore che disse fra sé:

«Mahavira significa grande eroe, il grande Vishu lo protegga!».